

Tutti vincitori

L'accordo tra Stati Uniti e Iran consente a molti protagonisti di rivendicare una vittoria. Resta però l'incognita Netanyahu: se Israele ostacolasse il fragile percorso verso la pace, rischierebbe un isolamento internazionale ancora più profondo.

(Fonte: <https://www.ispionline.it/it/> 17 giugno 2026)



“Todos caballeros”, avrebbe detto Carlo V di Spagna. **Donald Trump e il regime iraniano possono rivendicare la loro vittoria:** hanno già incominciato a farlo. I negoziatori - il solito Qatar e l'inaspettato Pakistan - possono vantarsi di aver dato una prospettiva alla pace. Il mercato energetico e l'economia mondiale possono celebrare la riapertura dello **stretto di Hormuz**, anche se resta da chiarire se gratis o a pagamento.

L'unico che non può dichiarare vittoria è **Benjamin Netanyahu**. Era stato lui a istigare il presidente americano, spingendolo in una guerra dagli **obiettivi irraggiungibili**. Ora è ancora lui a rovinare la festa, sostenendo di non sentirsi impegnato dagli accordi di altri. Forse, dice, non bombarderà più Beirut, ma non ritirerà le truppe dal **Libano, da Gaza e dalla Siria**.

Un paese che ha la forza d'imporre la sua **egemonia militare** dovrebbe anche avere la lungimiranza di convincere gli altri ad accettarla, offrendo loro dei vantaggi: come fecero gli Stati Uniti con gli europei dopo il 1945. Questa qualità Israele non ce l'ha. Se diventasse il responsabile del **fallimento dell'accordo**, proseguendo la guerra in Libano o bombardando di nuovo l'Iran, lo Stato ebraico si isolerebbe dalla comunità internazionale più di quanto già non lo sia ora.

Prima di stabilire vincitori e vinti di questa trattativa di pace che **non è ancora pace**, è amaro ricordare che mesi di morte e distruzione potevano essere evitati se nel 2018 Donald Trump, sempre istigato da Netanyahu, non avesse cancellato un accordo già in vigore.

Alla luce degli ultimi eventi, di negativo il **Jcpoa** aveva solo l'acronimo impronunciabile. Nel 2016 Barack Obama e il resto del mondo avevano concordato che l'arricchimento del nucleare iraniano non dovesse superare il **3,67%** e solo per **300 chili di materiale**. Il resto sarebbe stato trasferito in un altro paese. In cambio Teheran aveva ottenuto l'annullamento di un importante pacchetto di **sanzioni economiche**.

Ora l'Iran ha **440 chili di uranio arricchito al 60%**: per fare l'atomica serve il 90%. Allora l'agenzia nucleare internazionale, **laea**, avrebbe vigilato; oggi l'Iran è l'unico paese che ha aderito al **Trattato sulla non proliferazione (Npt)** ma che impedisce ai controllori **laea** di **entrare e vigilare** nei suoi impianti nucleari.

In cambio del compromesso sul nucleare, il presidente Obama aveva concordato di ridurre progressivamente le sanzioni, garantendo all'Iran **1,7 miliardi di dollari** in contanti. "Questo non accadrà con me", aveva protestato Donald Trump all'inizio della guerra. Ora, in cambio dell'apertura di Hormuz, dovrà **scongelare beni iraniani per 24 miliardi**.

Solo per questo dovrebbe essere difficile concedere qualche forma di vittoria a Trump nell'accordo concordato ieri. Sarà firmato venerdì in Svizzera: c'è ancora tempo per far saltare tutto. Più degli iraniani, il presidente voleva un compromesso minimamente accettabile per fermare l'**emorragia di consensi** fra gli americani.

In questi giorni sentiremo **dichiarazioni vanagloriose**, lontane dalla realtà. Convinto di avere ottenuto un ineguagliabile successo, Trump tornerà a pensare a Cuba, alla Nato e agli europei, alla Groenlandia. La minaccia di riprendere a bombardare l'Iran non deve ingannare: probabilmente il presidente **ridurrà la presenza militare americana in Medio Oriente**.

La **Repubblica islamica** ha più diritto degli americani a rivendicare una vittoria: è **ancora al potere** e il suo ruolo di **potenza regionale** sarà più evidente di prima. La guerra ha compattato la società iraniana attorno al regime. Ma con il dopoguerra torneranno a farsi pressanti le spinte al mutamento: non a un cambio di regime, ma a un **cambio degli uomini del regime**, con ambizioni riformiste e più aperti al dialogo con l'Occidente. **È possibile uno scontro** con i sostenitori della rivoluzione khomeinista.

Nonostante tutto, anche a Netanyahu bisogna riconoscere qualche attenuante. Le opposizioni ora l'accusano di non aver raggiunto la **vittoria promessa**. Anche loro sapevano che non era raggiungibile, eppure ne cavalcano gli obiettivi impossibili perché in autunno in Israele si vota e nessuno può presentarsi all'elettorato avallando una sconfitta. Sfortunatamente, i partiti d'opposizione sono una conferma, non un'alternativa, all'**egemonismo muscoloso e miope** dell'Israele di Netanyahu.